

premi
A GUIDO VERGANI IL «DODICI APOSTOLI»
 Guido Vergani, editorialista del «Corriere della Sera», è il vincitore della ventiquattresima edizione del «Premio 12 Apostoli». Il riconoscimento gli è stato attribuito per aver curato il volume «Alfabeto del XX secolo» (Baldini & Castoldi), un'antologia di storie del Novecento scritte dal padre, il grande Orio. Il premio sarà assegnato oggi a Verona, presso il Ristorante 12 Apostoli, che con i suoi 175 anni è uno dei locali storici d'Italia, dopo un incontro con la città programmato all'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, dove Vergani sarà interrogato da critici e pubblico.

convegni

CONOSCETE DANILÒ DOLCI? A PALERMO PER RISCOPRILO

Gabriele B. Fallica

Comincia oggi il convegno internazionale sulla *Struttura maieutica e la gestione dei conflitti* organizzato dal Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza e dal Centro per lo sviluppo creativo «Danilo Dolci», e patrocinato dall'Università degli Studi di Palermo. Danilo Dolci, il «militante» che per tutta la vita ha lottato, in nome di una sua personale idea di non violenza, per la pace e i diritti umani, il sociologo di libri-chiave come *Banditi a Partinico* e *Inchiesta a Palermo*, il poeta dei versi raccolti nel *Limone lunare*, figura di straordinario intellettuale troppo presto dimenticata, è la figura centrale del convegno che durerà tre giorni.

Per tutta la vita Danilo Dolci ha cercato connessioni e comunicazioni possibili per liberare la creatività nascosta in ognuno di noi e, in omaggio a Socrate, ha chiamato questa sua attività di ricerca «maieutica», trasponendo il termine filosofico in chiave pratica dal punto di vista sociale, educativa e civile. Con Danilo Dolci la ricerca «maieutica» si spostava nel campo delle relazioni tra esseri viventi e nel loro studio, una parte del quale dedicata alla comprensione di come le relazioni possano diventare parassitismo e violenza. Cause, quindi, della deriva autoritaria e oppressiva di una società che invece di promuovere la crescita personale dell'individuo lo governa ren-

dendolo stupido e privandolo delle sue capacità creative. Trasformandolo, in pratica, in un semplice meccanismo commerciale del consumismo. Il convegno prenderà spunto dal lavoro di Dolci per portare le sue idee all'interno del mondo dell'educazione, del lavoro sociale, della creatività artistica ed espressiva, della salvaguardia dell'ambiente e del genere umano. L'obiettivo? Forse è una nuova utopia, ma è quello di creare una società cui dedicare la propria vita. Ad aprire i lavori del convegno sarà Antonino Mangano (Presidente del Centro «Danilo Dolci») cui seguiranno gli interventi di Jacques

Vonèche (Università di Ginevra), di Daniele Novara (CPP di Piacenza) e Jerome Liss (Westdeutsche Akademie di Dusseldorf). A seguire la presentazione del Master Universitario sul Metodo Maieutico e una mostra documentaria su Danilo Dolci predisposta dal Museo per la Pace di Paternò (CT) e dall'Archivio storico degli Anarchici Siciliani. I lavori continueranno domani e dopodomani e si concluderanno con la stesura di un documento finale e con le «visit-azioni» ai luoghi di Danilo Dolci. Per far conoscere meglio la figura dello studioso triestino è stato creato il sito internet www.danilodolci.net.

«Scoop, querele e qualche schiaffo» (Baldini & Castoldi, pagine 256, lire 24.000) è il nuovo libro di Guido Quaranta, giornalista dell'Unità, poi di Paese Sera, Panorama e L'Espresso. Quaranta vi racconta un cinquantennio di vita professionale e, attraverso di esso, un pezzo di storia del nostro Paese. Anticipiamo le pagine dedicate alla sua esperienza nel nostro giornale.

Guido Quaranta

Quando sono entrato all'«Unità» di Torino, nella primavera del 1947, i padri e le madri costituenti stavano scrivendo a Roma la Magna Charta della neonata Repubblica. Il premier democristiano Alcide De Gasperi aveva appena estromesso dal governo i ministri socialcomunisti e imbarcato al loro posto il liberale Luigi Einaudi. L'Idolo delle donne era Amedeo Nazzari, un divo del cinema, alto, bruno, prestante, con una voce profonda e i baffetti ben curati. Sui banchi delle librerie troneggiava un bel romanzo di Vasco Pratolini ambientato nella sua Firenze, *Cronache di poveri amanti*. E la Fiat, presieduta dal professor Vittorio Valletta, magnificava la Topolino.

Fautore del mio ingresso in quel giornale fu, a mia insaputa, il direttore del «Paese sportivo»: sì, proprio Ciglio Panza, che non mi aveva dimenticato. All'indomani delle mie dimissioni dal suo settimanale, gli capitò di parlar bene di me ai dirigenti del quotidiano comunista, suoi amici, compagni di partito e, oltretutto, coinquilini perché, come ho detto, i due giornali stavano nello stesso palazzo, anzi in stanze contigue. Costoro, a corteo di personale, decisero dopo un po' di tempo di mettermi alla prova, come reporter di cronaca nera. E io - chiacchiato, abito blu, camicia fresca di bucato e cravatta rossa - affrontai con trepidazione il faticoso giorno delle presentazioni: agghindato com'ero, più che un aspirante cronista dell'«Unità», sembravo un manichi-

no della Rinascente. Anzitutto feci tappa nell'ufficio del redattore-capo, una sala al pianoterra, piuttosto grande e luminosa. Si chiamava Ugo Longhi, era un signore azzimato, gioviale, col gilet. Mi disse di dargli del tu e si compiacque nel sentire che, oltre a essere iscritto al Pci, ne frequentassi un autorevole esponente, l'onorevole Camilla Ravera, reduce dalle galere fasciste e nostra amica di famiglia. Longhi storse il naso quando dissi che mio padre era un colonnello del Regio esercito, sia pure in pensione: avrebbe preferito assumere, suppongo, un figlio della classe operaia.

Superato il lieve disappunto, mi condusse nello studio del direttore, Mario Montagnana, cognato di Palmiro Togliatti, il leader del partito. (...) Il giornale era nato il 28 aprile del 1945, con la Liberazione, e andava ad aggiungersi alle edizioni dell'«Unità» di Roma, Genova e Milano. La redazione era suddivisa in una decina di stanze: dovunque pavimenti di legno odorosi di cera, porte con le maniglie in ottone, applique nei corridoi, grate in ferro battuto sui termosifoni, pesanti tende di velluto color sabbia. Salvo i ritratti di Gramsci, Togliatti, Lenin e Stalin appesi dappertutto, gran parte dell'arredamento proveniva da un vecchio transatlantico in disuso. (...) Il lavoro era intenso. Entravamo in redazione nel primo pomeriggio e ne uscivamo, dopo dodici ore, alle 3 di notte. Noi cronisti ci muovevamo per la città in bicicletta o con il tram. (...) Di solito si cenava ai tavoli di una malinconica fiaschetta sotto i portici della vicina piazza Statuto: due uova al piatto, qualche tomino assai piccante di Chiaverano, un'insalata mi-



Diffusione de «l'Unità» negli anni Cinquanta

1947, un cronista all'Unità

Ricordi d'un «rivoluzionario in tram» nella Torino della Fiat di Valletta

pavano una o due pagine e giungevano con il titolo incorporato e intoccabile, di solito lungo ed enfatico come gli slogan pittati sulle pareti delle sezioni del partito. Ne ricordo un paio, fra i più sobri e stringati. Uno garantiva che *Solo la partecipazione dei partiti del popolo al governo potrà assicurare una lotta efficace contro la miseria*. L'altro annunciava: *Noi abbiamo preso nelle nostre mani e portiamo avanti la gloriosa bandiera della libertà e dell'indipendenza*.

Alla vigilia delle elezioni i candidati comunisti al Parlamento venivano presentati al lettore con maestosa solennità. Il vicesegretario Pietro Secchia, per esempio, era descritto come «infaticabile organizzatore delle lotte democratiche di tutto il Paese». Mauro Scoccimarro, già ministro delle Finanze nel governo Parri, passava per «il nemico implacabile della corruzione e della vigliacanza». Un popolare leader sindacale della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, aveva le stimmate dell'«avveduto alfiere di tutti gli onesti».

(...) Avevamo un particolare riguardo per i comunicati che illustravano l'attività quotidiana della federazione provinciale, guidata da Celeste Negarville, un dirigente che conosceva a memoria la *Divina Commedia*, era un fine intenditore di pittura e, pur se figlio di un operaio, aveva un'aria così snob che molti ritenevano fosse un aristocratico: un marchese, per la precisione.

Rammento che quando uno di quei comunicati arrivava sui nostri tavoli veniva mandato in tipografia sotto la dicitura «Di rigore» e doveva essere pubblicato con rilievo anche se spesso segnalava solo l'ora di una riunione di una cellula in una delle tante sezioni piemontesi o il sessantesimo compleanno di qualche sconosciuto, ma attivissimo, diffusore dell'«Unità». E, in ossequio a precise direttive di linguistica impartite da Roma, bisognava scrivere «arme» anziché «arma», «questione» invece di «questione», «costatare» al posto di «constatare». Nessuno di noi ha mai trovato buffo che, alla vigilia di una sospensione del lavoro in una fabbrica, il giornale annunciasse il ricorso all'«arme dello sciopero».

La Qualità ha un gusto tutto suo.

McDonald's: il gusto della qualità.

Se abbiamo avuto tanto successo in Italia, come nel resto del mondo, è perché lo abbiamo basato sulla scelta degli ingredienti, sulla pulizia dei ristoranti e sulla simpatia dell'accoglienza. In una parola: sulla qualità.

da mantenere. Per questo non possiamo permetterci di fare errori. Per questo ogni alimento viene sottoposto a decine di controlli, dall'origine alla vostra tavola. Per questo ogni ristorante McDonald's segue norme di preparazione, di pulizia e di igiene alimentare fissate da protocolli operativi molto dettagliati.

stretto numero di panini necessario. Per questo, esterne, indipendenti da McDonald's. E' ovvio. Chi ha un nome come il nostro non può permettersi errori.

In molti casi sono affidati a Società esterne, indipendenti da McDonald's. E' ovvio. Chi ha un nome come il nostro non può permettersi errori.

di maiale. E, naturalmente, tutta la serie degli hamburger di bovino, dal sontuoso McRoyal Deluxe al mitico Big Mac. Tutti di carne bovina al 100%, tutti fatti esclusivamente col muscolo dei quarti anteriori, dissotati a mano.

Scegli il tuo.

Un ingrediente esclusivo: la varietà.

Cosa si può mangiare in ogni

Il nostro capitale più importante? Siete voi.

McDonald's Italia è, prima di tutto, una azienda che ogni giorno serve più di 600.000 persone.

Questo significa che deve tenersi caro il suo capitale. Cioè i suoi clienti.

Cioè voi: proprio voi che state leggendo questa pagina.

Siamo rigorosi. E' un nostro difetto.

Abbiamo un marchio e un capitale di fiducia

Passati dieci minuti, un panino non viene più servito.

Vogliamo che i nostri panini vengano gustati appena preparati, caldi e fragranti. Quando sono passati più di dieci minuti dalla preparazione un panino non viene più servito. Naturalmente facciamo di tutto per non sprecare, quindi cerchiamo di prevedere le variazioni ora per ora e di preparare solo lo

a volte, vi toccherà aspettare qualche minuto.

E' vero che i nostri controlli sono tra i più rigorosi del mondo?

I controlli che McDonald's effettua sui propri fornitori (e anche sui propri ristoranti) seguono standard di altissimo livello, tra i più alti nel settore della ristorazione.

McDonald's? Veramente di tutto, dalle insalate alle patatine, dai frappé al caffè espresso. Naturalmente, il nostro punto di forza sono i panini: il delicato McChicken col pollo, lo stuzzicante Filetto di

Pesce, il corposo McPink

Qualità è anche un sorriso.

Ma per servire pasti di qualità non basta la freschezza degli ingredienti, la cura nella preparazione, la pulizia scrupolosa. Occorre anche che i ristoranti McDonald's

siano posti accoglienti, allegri, colorati, dove la musica non impedisca di chiacchierare e dove si possa stare piacevolmente.

Un posto dove, entrando, si siano accolti con un sorriso.

Che dite, ci siamo riusciti?

TRANQUILLI, SI VA DA McDONALD'S.